

Traccia relazione Elena Bruzzese
Segretaria Camera del Lavoro Metropolitana di Genova
Bozza non corretta
Assemblea delegate Cgil Genova, 18 settembre 2019

Care Compagne e Cari compagni,

benvenute e benvenuti al primo attivo delle delegate della Camera del lavoro metropolitana di Genova.

Un appuntamento che riguarda la seconda assemblea nazionale delle delegate che si terrà il prossimo 5 ottobre a Roma.

Quella di oggi e quella Nazionale sono due occasioni importanti per porre l'accento sulla condizione delle donne nel nostro paese.

Infatti di donne si parla poco, e spesso male!

La realtà, ci consegna un mondo di diritti negati o contrastati.

Il diritto al lavoro

alle migrazioni,

all'interruzione di gravidanza,

al testamento biologico

alla cittadinanza per i figli di stranieri nati in Italia

ai diritti per le coppie non sposate o dello stesso sesso

alla parità retributiva per donne e uomini

a non essere uccise da chi dice di amarci

Se consideriamo che fino a poche generazioni fa, le donne non avevano nemmeno il diritto al voto, è chiara la forza delle conquiste sociali ottenute dal dopoguerra a oggi dalla forza delle idee, dalle rivendicazioni dei valori e delle lotte delle associazioni femministe, dai movimenti, dalla politica e dai sindacati.

Con la Cgil sempre in prima fila!

Conquiste che oggi sono drammaticamente messe in discussione dalla riproposizione di un inaccettabile stereotipo di genere, un modello autoritario fondato sulla subalternità e sottomissione delle donne, all'interno di una fantomatica famiglia tradizionale.

Tutto questo è stato infatti ribadito anche qualche mese fa al Congresso delle Famiglie di Verona.

Una caccia alle streghe moderna che vuole mettere sotto processo il principio dell'autodeterminazione femminile, l'omosessualità e la libertà di decidere della propria vita e dei propri sentimenti.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Genova insieme alle sue categorie e alla CGIL tutta, anche in questa occasione è scesa in piazza in una contro manifestazione per contrastare il tentativo delle destre mondiali, a partire da ministri del governo italiano, di "affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come sola unità stabile e fondamentale della società"

Così come ha organizzato e partecipato ai tanti presidi contro il Registro delle famiglie istituito dal Comune di Genova a cui possono iscriversi soltanto coppie sposate e con figli. Escluse dunque quelle conviventi, divorziate o dello stesso sesso.

Abbiamo denunciato a gran voce la nostra contrarietà alla scelta del Comune di creare qualsiasi tipo di divisione tra le persone soprattutto per le famiglie, qualsiasi esse siano.

Riteniamo infatti che tali provvedimenti mettano in discussione il principio costituzionale della pari dignità sociale tanto bistrattata quanto indispensabile in questi nostri giorni; le dichiarazioni dell'ormai ex ministro Fontana, del senatore Pillon, del consiglio comunale di Verona, delineano tutti la volontà di intervenire sui diritti fondamentali conquistati dalle donne, al grido che c'è troppa libertà per le donne e bisogna ridurla.

"E a proposito di libertà , il diritto all'aborto, garantito dalla 194 rischia di diventare in realtà inesigibile, visto l'elevato numero di medici obiettori di coscienza, trasformando così un diritto in un crudele percorso ad ostacoli che nega di fatto la libertà di scelta delle donne. a riguardo noi vogliamo ribadire in tutte le sedi e in tutte le occasioni come quella legge sia stata la piu' straordinaria difesa della vita delle donne, che si difende proprio così, non impedendogli di scegliere ne di decidere."

Siamo davanti ad un arretramento spaventoso che parte dal linguaggio e arriva ai diritti fondamentali.

Si rispolvera il modello di famiglia indissolubile come nel caso del DDL Pillon che immagina un diritto di famiglia stravolto da imposizioni autoritarie e fortissime rigidità che impone la mediazione familiare a pagamento nei casi di separazioni con figli minori, anche nel caso in cui la causa della separazione sia la violenza, negando così di fatto il diritto alla sicurezza delle donne e dei bambini vittime di violenza domestica e di violenza assistita. I temi che affronteremo oggi sono molti e non lo faremo soltanto con le categorie della nostra Camera del lavoro ma anche con le associazioni del territorio con le quali negli anni abbiamo stretto forti relazioni, con la costruzione di una rete, che a proposito del movimento delle donne è fondamentale.

Abbiamo conquistato moltissimi diritti in questi anni.

Oggi siamo in una stagione difensiva sentiamo tutto il peso dei femminicidi e della violenza

In Italia le donne continuano ad essere uccise al ritmo di una ogni tre giorni la violenza contro le donne è una realtà, un'emergenza sociale, eppure in molti casi viene ancora sottovalutata quando non banalizzata.

E da questo punto di vista il comune di Genova è di nuovo protagonista.

E' di pochi giorni fa il caso dello spettacolo "aperitivo con lo stalker" di cui molto si è detto anche a livello nazionale.

Un titolo di cattivo gusto, che prova a fare della becera ironia, ma che invece suona solo disgustoso.

Ma ancora più offensivi i contenuti di questo ciclo di eventi,

Inizialmente patrocinati dal municipio Levante, ma che grazie alla forte mobilitazione della CdIm di Genova insieme a Cisl e Uil, alle associazioni, e dalla petizione on-line organizzata dalla nostra delegata della Filcams Cgil Vivana Correddu e dalla scrittrice e insegnante Cinzia Pennati, sono rimasti senza sede fisica se non quella social offensivi perché volti a dimostrare come le donne incastrino gli uomini con la legge sullo stalking il tutto mentre i dati Istat ci dicono che il 21.5% delle donne fra i 60 e i 70 anni (pari a 2 milioni e 151 mila) ha subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita.

Di fronte a questa triste realtà, riteniamo che il linguaggio violento e di astio nei confronti delle donne non dovrebbe trovare spazio ed amplificazione nelle istituzioni, che

dovrebbero invece intraprendere una battaglia culturale seria a partire dall'investire risorse su formazione e prevenzione e finanziare i centri antiviolenza

La posizione della CGIL è chiara, la violenza nei confronti delle donne è una sconfitta per tutti!

Perché non è la violenza nei confronti della singola persona bensì nei confronti dell'intera società, in quanto è la spia di un deficit di democrazia!

per questo ospitiamo nella nostra sede di Cornigliano il centro per non subire violenza onlus;

il centro white Dove (sportello di ascolto e prima accoglienza dedicato agli uomini autori di violenza nelle relazioni affettive) e nella sede di Bolzaneto il centro Pandora

Con l'obiettivo di rendere più concreto e inclusivo il nostro ruolo e le nostre posizioni rispetto alla violenza di genere, non solo offrendo un servizio, ma intrecciando una collaborazione concreta con queste associazioni e soprattutto per fissare un obiettivo ambizioso: sollecitare un dibattito che coinvolga tutte le categorie e i servizi, al fine di ricondurre queste iniziative nell'alveo della contrattazione sindacale.

Come cdlm di Genova abbiamo anche deciso di creare un percorso femminile al nostro interno, partendo da una prima azione simbolica ossia quella di posizionare una panchina rossa davanti all'ingresso della nostra sede.

La panchina rossa è un simbolo, è l'emblema universale del posto occupato da una donna vittima di femminicidio, simbolo delle azioni contro la violenza di genere e a favore della libertà delle donne.

Ma il nostro impegno non è simbolico, per questo abbiamo organizzato una formazione rivolta alle categorie e ai servizi della nostra organizzazione per fornire gli strumenti per una prima informazione, accoglienza e indirizzo, per tutte le persone che possono rivolgersi ai nostri uffici per chiedere aiuto.

Per la Cgil prevenire la violenza vuol dire combattere le sue radici culturali, economiche, sociali e le sue cause.

Per questo sono essenziali strategie politiche mirate all'educazione, alla sensibilizzazione, al riconoscimento e alla realizzazione di pari opportunità e di pari dignità in ogni ambito della vita pubblica e privata, oltre ad azioni di contrattazione.

garantire alle donne un lavoro dignitoso che significa sicurezza ed autonomia, elemento fondamentale per permettere alle donne di denunciare situazioni di violenza.

Purtroppo la cultura diffusa non è di aiuto prima ancora di giudicare i molestatori, spesso, si mette in discussione la credibilità delle molestate.

La cultura che avvala il sessismo, quella che giustifica l'uomo, tanto da chiamarlo "gigante buono" è grottesca.

così come grottesco e vergognoso è il titolo che è stato scelto dal quotidiano

E' così che la storia sociale e culturale della violenza nei confronti delle donne viene ribaltata in un attimo dalle parole.

è anche per questo che le donne continuano a morire, perché non si riesce a dare la responsabilità agli uomini che le uccidono.

L'uomo (il gigante buono) è già stato assolto della vittima non si parla. diventa invisibile. e se diventa invisibile non esiste ne lei ne il femminicidio.

E citando le parole a Martina Toti giornalista di Radio Articolo1:

"Chi per lavoro è chiamato a raccontare queste tragedie ha una responsabilità enorme:

lo stato d'animo e il clima morale con cui una società vive, affronta e supera o meno questi orrori nasce innanzitutto proprio dal modo in cui vengono presentati";

non c'è dubbio che vi sia un linguaggio sessista crescente, sdoganato dalla politica, e dobbiamo stare doppiamente attenti perché il sessismo è parente del razzismo.

basti pensare all'ex ministro dell'interno che rispetto ad una donna Rom le augura di essere sterilizzata, fino ad arrivare al clima che si è creato attorno alla capitana della Sea-Whatch Carola Rackete, il che è segno di un innescarsi di una violenza sempre maggiore, sono i sintomi di un razzismo crescente che assumono livelli ancora più alti quando riguardano una donna.

E tutto questo in un clima di assuefazione più o meno consapevole, visto che dal Governo non si è levata nessuna voce per dire che questo, al di là del merito, non è il metodo con cui ci si può confrontare.

Sottolineando anche tutto il polverone che si è sollevato sulla nazionale di calcio femminile italiana, di come se giocano a calcio le donne non è più calcio.

Quando le atlete non vengono offese sessualmente, vengono accusate di poca femminilità e di trasgredire al ruolo sessuale di genere.

e anche questo atteggiamento volgare e violento contro le calciatrici fa parte della cultura che produce discriminazione e violenza.

Per approfondire queste tematiche abbiamo invitato ai nostri lavori la giornalista e scrittrice Silvia Neonato, per un suo contributo su il “linguaggio discriminatorio”.

Nel mondo oggi il 49.6% delle donne non lavora, si tratta di una profonda ingiustizia, e condividiamo il pensiero dell'economista delle Nazioni Unite Anuradha Seth, secondo il quale il fatto che le donne guadagnino il 23% in meno degli uomini sia il “ più grande furto della storia” e questo nonostante in ogni luogo si ribadisca che le diseguaglianze di genere non siano solo un problema di equità e giustizia sociale ma anche di vincolo allo sviluppo. sono numeri, dati oggettivi che raccontano di una condizione femminile ancora inadeguata e di un percorso di emancipazione ancora incompiuto.

Le donne ottengono ottimi risultati negli studi, ai quali non corrispondono altrettanti riconoscimenti professionali.

Nei percorsi di carriera sono penalizzate dalla responsabilità del lavoro di cura e domestico che grava quasi totalmente sulle loro spalle.

Le donne sono meno occupate e spesso rinunciano a cercare lavoro, perché trattandosi per lo più di occupazioni modeste e precarie, corrispondenti ad una retribuzione insufficiente a compensare il reddito equivalente al lavoro domestico e di cura a cui si rinuncia quando il sistema di welfare non garantisce i servizi minimi di sostegno alla famiglia.

La mancanza di servizi è chiaramente un freno all'occupazione femminile, infatti solo 43 donne su 100 rientrano al lavoro dopo la nascita di un figlio, come se la maternità non avesse un valore sociale.

Per questo è importante la campagna nazionale di Funzione pubblica Cgil “Chiedo Asilo” affinché l'asilo nido sia un diritto e non più un servizio a domanda individuale

sottolineando la scarsa offerta pubblica in progressivo definanziamento (quest'anno sono oltre 1 milione le bambine e i bambini tra zero e tre anni esclusi dagli asili nido)

se non esistono i servizi, le donne non saranno incentivate a cercare lavoro o ad avere figli

Le donne sono costrette a lavori part time involontari,

hanno retribuzioni più basse rispetto ai colleghi uomini anche a parità di livello e mansioni , e hanno pensioni più basse.

Infatti, nonostante leggi nazionali ed internazionali prevedano parità di trattamento e di retribuzione, nella classifica mondiale della parità tra uomini e donne restiamo tra i Paesi con maggiori disparità salariali(rispetto agli uomini è come se le donne lavorassero 59 giorni a salario zero) con l'effetto di un maggior divario pensionistico a sfavore delle donne, che rischiano di non vedersi garantito il diritto all'autonomia economica a conclusione della loro vita lavorativa.

Le donne fanno fatica a curarsi, trovano enormi difficoltà se decidono di ribellarsi a datori di lavoro molesti e ad interrompere rapporti violenti.

Le donne, quando sono straniere, in assenza di una rete di sostegno familiare, spesso sono vittime di ricatti per avere un lavoro, per mantenerlo, o per ottenere o mantenere il permesso di soggiorno per poter soggiornare legalmente nel nostro Paese

l'oggi ci dice che dobbiamo difendere noi stesse, la nostra libertà, le conquiste che hanno cambiato il mondo negli anni che abbiamo alle spalle, ma noi non ci accontentiamo unicamente di difendere le conquiste fatte e che ancora dobbiamo difendere giorno per giorno,centimetro per centimetro.

non lo abbiamo mai fatto!

la nostra forza è dimostrata dalle tante piazze che abbiamo riempito e che avremmo riempito anche il prossimo 28 settembre nella grande mobilitazione contro il disegno di legge Pillon dalla proclamazione della mobilitazione ad oggi lo scenario politico nel nostro Paese è completamente mutato, per tanto visto che qualche segnale di rassicurazione sembra essere arrivata, insieme alle altre associazioni promotrici abbiamo deciso di sospendere la mobilitazione, sospendere, non annullare!

infatti non molleremo la nostra richiesta esplicita di ritiro del disegno di legge e la pressione e la vigilanza sulla commissione giustizia in Senato.

noi siamo la Cgil! La contrattazione è il nostro terreno, è lo strumento principale, quello con cui si conquistano diritti e si incide a livello di organizzazione del lavoro.

C'è un tema centrale che è il tempo!

Lì avviene la discriminazione rispetto agli uomini,

che si concretizza nell' impossibilità di essere sempre disponibili a tutto.

a trasferimenti lavorativi, a straordinari, a partecipare ai corsi di formazione fuori orario di lavoro

Le politiche di genere, sul versante della contrattazione, non vanno considerate un lusso, ma proprio di fronte ai periodi di crisi va perseguita una politica di valorizzazione del contributo che le donne possono dare allo sviluppo e all'innovazione, attingendo a quelle peculiarità che fanno della differenza un valore aggiunto.

In questo momento la nostra organizzazione è impegnata in una discussione sulla bozza di documento intitolato "il lavoro si fa strada" che ci indica un percorso di avvio di pratiche di contrattazione inclusiva e noi oggi siamo qua per portare un nostro contributo.

Perché la contrattazione di genere deve essere considerata da tutta l'organizzazione come parte essenziale della contrattazione inclusiva.

Dobbiamo lavorare affinché le prossime piattaforme abbiano tutte la contrattazione di genere come elemento fondamentale per intervenire sulle condizioni di lavoro, per cambiare quell'idea che il lavoro è quello maschile.....e poi c'è anche il lavoro delle donne.

Infatti, in virtù della cosiddetta segregazione di genere che caratterizza l'occupazione femminile, le donne non sono impiegate negli stessi lavori degli uomini anche all'interno dello stesso settore, con divisione tra tipi di attività e mansioni svolte, con la conseguente esposizione diversa per tipologia di rischi.

Gli spazi, gli equipaggiamenti e le attrezzature derivano da un'organizzazione del lavoro creata per gli uomini, che corrisponde al "neutro" uomo medio

bisogna pertanto andare oltre, sottolineando come non sia vero che applicare a tutti un modello che è nato su un genere rappresenti la parità per l'altro genere, dobbiamo uscire dallo stereotipo che la contrattazione e la prevenzione siano neutre!

La parità formale non ci interessa , perché l'abbiamo già!

Perché abbiamo la legge sulla parità salariale, abbiamo conquistato il diritto al voto e quindi la cittadinanza formale, ma tutto questo non ha determinato il cambiamento di due condizioni fondamentali che esistono per le donne:

la discriminazione e lo sfruttamento.

Parallelamente all'aspetto contrattuale servono delle leggi che favoriscano una reale parità. partendo ad esempio dall'applicazione della normativa che prevede l'obbligo per ogni azienda di predisporre un rapporto di genere, disposizione che invece rimane lettera morta.

Oltre alle norme servono investimenti per costruire nidi e scuole materne pubblici.

Servono più risorse al fondo per l'autosufficienza affinché il lavoro di cura non ricada tutto sulle donne.

Bisogna sfuggire dalla trappola della conciliazione , che rischia di diventare un "ghetto" se non viene prevista anche per gli uomini, costruendo invece rivendicazioni contrattuali sulla condivisione.

Tutti provvedimenti che renderebbero possibile superare l'attuale segregazione del lavoro femminile.

L'obiettivo è quello di uscire dalla retorica per creare le condizioni effettive per il riconoscimento e la valorizzazione della diversità.

Per affermare una concetto molto attuale e cioè, che le differenze sono un valore e non un elemento di paura.

Grazie e buon lavoro a tutte